



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 23 ottobre 2024

1. **La vera manovra è con il Btp, richieste a oltre 200 miliardi, soprattutto dall'estero.**
2. **Obiettivi di crescita a rischio senza investimenti. Politiche**
3. **Troppo timidi sui tagli, la spesa dal 2024 al 2025 resta invariata.**
4. **Perché la magistratura non è esente da colpe.**
5. **Contro il nero ecco gli indici di affidabilità contributiva.**
6. **La carenza di lavoratori, un vuoto sia quantitativo sia qualitativo, è il primo dei nodi da sciogliere per aumentare la competitività italiana.**
7. **Il report di Confindustria che la politica non vuole capire.**
8. **USA: è l'elezione degli oligarchi di Big Tech, che danno soldi ai candidati e poi vogliono regnare.**
9. **Pubblica amministrazione: contemplare lo smart working non basta, perché poi bisogna mettere i dipendenti nelle condizioni di utilizzarlo.**
10. **La crescita delle auto ibride, sorpassano quelle a benzina, la quota di mercato sale al 32,8%; mentre Stellantis scende ancora, -27,1%.**

---

**Anna Di Rocco – La vera manovra è con il Btp – Milano Finanza**

**Domanda record per i nuovi titoli di Stato collocati ieri dal Tesoro.** La richiesta per il nuovo Btp a sette anni e per la riapertura del titolo a 30 anni ha **superato quota 200 miliardi di euro: oltre 15 volte il controvalore offerto.** Sul maxi ordine per l'asta, effettuata tramite sindacato di banche e quindi non aperta al retail, ha giocato un ruolo anche **la fiducia relativa alla traiettoria discendente del debito nazionale**, prossimo alla soglia dei 3 mila miliardi di euro, che il governo ha disegnato nella recente manovra. Non a caso, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, circa **tre quarti della domanda è arrivata da investitori internazionali.** A fronte di 10 miliardi offerti dal Mef per il nuovo Btp a sette anni (scadenza al 15 novembre 2031, tasso annuo del 3,15% pagato in due cedole semestrali) e dei tre miliardi della riapertura del trentennale (1° ottobre 2054, cedola al 4,3%) la domanda è stata rispettivamente di 99 miliardi e 107 miliardi, per un totale di 206 miliardi. **Si tratta del secondo valore più alto in Europa per un'emissione dual tranche**, superata solo da un'offerta di obbligazioni Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency) dell'Unione Europea di quattro anni fa. I numeri dell'operazione confermano **l'attrattività dei titoli di Stato italiani** dopo la promozione del Mef ricevuta dall'agenzia di rating Fitch che venerdì scorso ha **alzato l'outlook dell'Italia a positivo da stabile** sottolineando il «*piano fiscale credibile*» e la «*stabilità politica*» del Paese. Giudizio che ha spinto gli investitori nazionali e internazionali ad



apprezzare i rendimenti ancora appetibili rispetto ad altri Paesi Ue, mentre **la Banca Centrale Europea prosegue il ciclo di riduzione dei tassi d'interesse**. Tornando all'operazione, a occuparsi del collocamento della nuova carta sono state Deutsche Bank, Goldman Sachs, Intesa Sanpaolo, Jp Morgan, Morgan Stanley e Nomura. A fine seduta il differenziale di rendimento tra Btp decennale e Bund tedesco si è attestato a **124 punti base**, in rialzo marginale. Il rendimento del Btp si è attestato al 3,55%.

~

### **Dino Pesole – Obiettivi di crescita a rischio senza investimenti – Il Sole 24 Ore**

Nello scenario programmatico **l'impatto sulla crescita della manovra di bilancio** si colloca attorno allo 0,3% nel 2025 e allo 0,1% nel 2027. Nel 2026 il Pil dovrebbe attestarsi all'1,1%, a fronte del probabile 0,8% atteso quest'anno e dell'1,2% previsto per il 2025 (0,9% secondo le stime del Csc di Confindustria). A condizione, come si legge nel **Documento programmatico di Bilancio - che gli investimenti forniscano «un deciso impulso alla crescita, anche sull'onda della spinta finale dei progetti del Pnrr, inclusi gli incentivi legati al pacchetto Transizione 5.0»**. La crescita si ridurrebbe poi allo 0,8% nel 2028 e allo 0,6% nel 2029. In uno scenario internazionale dominato dall'incertezza, con il Pil dell'eurozona nei dintorni dello 0,7% - si potrebbe osservare - incrementi del prodotto che si aggirano nei dintorni dell'1% sono **comunque da valutare positivamente** pur nella consapevolezza che un orizzonte di previsione così ampio (cinque anni come previsto dal Piano) è **per sua natura sottoposto a inevitabili oscillazioni**. Si tratta peraltro di stime subordinate in prevalenza alla piena attuazione del combinato di riforme e investimenti del Pnrr e di quanto previsto dal Piano strutturale di bilancio. Ma su questo fronte il ritardo è evidente. Ad agosto è stata incassata la quinta rata del Pnrr pari a n miliardi, portando così il totale delle erogazioni fin qui ricevute a 113,5 miliardi. **Il problema è che al 30 giugno la spesa sostenuta ammontava a 51,4 miliardi** (su un totale di 194,4 miliardi). E il Dbp prevede per il 2024 una spesa di circa 19,7 miliardi, la metà di quanto stimato, mentre nel 2025 ci si dovrebbe attestare attorno ai 45,1 miliardi. **Il ritardo nella capacità effettiva di spesa è evidente e potrebbe porre a rischio l'obiettivo**, ribadito nel Piano strutturale di bilancio laddove si afferma che nel complesso, «le misure valide per l'estensione del Piano, ovvero gli investimenti e **le riforme da implementare del Pnrr** e le nuove riforme, potrebbero condurre ad un aumento del Pil del 3,8 per cento entro il 2031». Il segnale che viene dalla produzione industriale, in calo del 2,4% nel 2023 e di un ulteriore 3,2% nei primi otto mesi del 2024 non va sottovalutato. Quella approvata dal Governo è dunque, da questo punto di vista, **una manovra di sostanziale "mantenimento" di buona parte delle misure già in essere** (in primis il taglio del cuneo fiscale e contributivo e l'Irpef a tre aliquote), con effetto minimo sulla crescita. **Per incrementare la produttività c'è bisogno di un mix di fattori: riforme e investimenti**, certamente, ma anche **azioni incisive dal lato dell'offerta** (concorrenza) e della **politica industriale**, che devono inserirsi in una precisa strategia di politica economica, di cui la legge di Bilancio è solo uno degli addendi.

~

### **Veronica De Romanis – Troppo timidi sui tagli, premiati solo i più forti – La Stampa**

Con la legge di Bilancio si è persa l'opportunità di cambiare in modo strutturale i conti pubblici. Eppure, le condizioni per farlo c'erano tutte. Primo, **il Paese è guidato da un governo politico**



**con un Ministro dell'Economia (finalmente) eletto.** Secondo, la maggioranza è stabile e - con ogni probabilità - resterà per l'intera legislatura. Terzo, **le nuove regole di bilancio europee, negoziate e sottoscritte anche da Giorgia Meloni,** prevedono un orizzonte temporale degli andamenti delle variabili di finanza pubblica di medio termine. La (rara) concomitanza di questi tre fattori avrebbero dovuto dar luogo ad una Legge di Bilancio con un'indicazione chiara dell'Italia del 2031. Questa indicazione, però, non c'è. Manca un'idea del Paese che si intende costruire nei prossimi sette anni. Qualche esempio? **I bonus e le cosiddette tax expenditures restano, anzi aumentano** - per le neomamme ci saranno mille euro - sebbene con qualche paletto in più legato al reddito e al carico familiare. Un passo in avanti, senza dubbio. Ma per un Paese che vanta il record di deduzioni e detrazioni, **ci volevano le forbici.** Bisognava selezionare, spiegare e, successivamente, tagliare. Pesantemente. Non si è fatto: **la spesa dal 2024 al 2025 resta invariata.** E, così, i nostri conti pubblici restano poco trasparenti e, in parte, regressivi. Ovvero a vantaggio dei più forti, non dei più deboli. **Tagliare non è mai semplice, fa perdere consenso. Per questo si deve agire all'inizio della legislatura.** La logica è banale: oggi si taglia e domani si raccolgono i benefici di un'economia dove la spesa è più efficiente e più equa. E, soprattutto, dove il debito scende in modo strutturale. L'aver rimandato l'intervento anche in questa terza Finanziaria lascia presupporre che **anche questo governo non cambierà in modo radicale la composizione della nostra spesa pubblica.** Non è un caso se nel Piano strutturale di bilancio **non sono neanche indicate le spese totali dal 2026 in poi.** Si possono ricalcolare, certamente. Lo ha fatto l'**Osservatorio dei Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica.** Nel biennio 2024-2025 le spese totali sono stabili al 50,4 per cento per poi scendere al 49,8 nel 2026 e al 48,8 nel 2027. **La riduzione prevista è di 0,6 punti percentuali** e, poi, di un punto proprio nell'anno elettorale. Al netto degli interessi, la spesa passa dal 45,9 per cento del 2026 e al 44,7 del 2027: il calo sarebbe di 1,8 punti percentuali. **Come spiegato dalla Nota dell'Osservatorio si tratterebbe del taglio "più forte in un biennio dal 2011",** periodo della cosiddetta austerità. Tuttavia, si legge nel documento, *"in assenza di ulteriori informazioni non è possibile ricostruire in che modo il governo intenda realizzare questi obiettivi"*.

### **Serena Sileoni – Perché la magistratura non è esente da colpe - La Stampa**

L'affare Albania ha acceso un doppio livello di scontro del governo con la magistratura. Uno sano e uno insano. **La gestione dei flussi migratori è un cerchio che non si chiude** e la difficoltà con cui l'Unione europea e gli Stati membri faticano a trovare la quadra ne è dimostrazione. **È un equilibrio pressoché impossibile non solo tra solidarietà e sicurezza,** tra i diritti umani e gli interessi dei governi, ma anche tra i diversi e imprevedibili effetti che le migrazioni possono comportare. Su temi così difficili, le istituzioni rivendicano le loro ragioni, ognuna coi propri strumenti. **È questo lo scontro sano, di cui le democrazie costantemente si nutrono e con cui evolvono,** trasformando le regole dello stare insieme. Il decreto-legge che il governo annuncia di aver approvato in Consiglio dei ministri, al momento, non serve a nulla, se non a richiamare gli elettori liguri alle urne. Dal punto di vista della compatibilità con il diritto europeo vigente, non importa che la lista dei Paesi sicuri sia contenuta in un decreto-legge o in un regolamento ministeriale. **Non importa la natura e la veste formale della regola:** se c'è un conflitto tra una norma direttamente applicabile dell'Unione europea e una nazionale, prevale la prima e i giudici devono disapplicare la seconda. Peraltro, al di là di quale sia e dove



sia la lista dei Paesi sicuri, il controllo della magistratura serve proprio a verificare caso per caso che i richiedenti asilo siano protetti come ogni persona merita. Meloni, Piantedosi e soprattutto Nordio questo - c'è da scommetterci- lo sanno. Le loro reazioni e dichiarazioni fanno probabilmente parte solo di una sorta di **sceneggiatura del conflitto**. Dietro le quinte, tuttavia, potrebbe esserci un disegno più articolato, razionale ma più difficile da spiegare in un rigo. Indubbiamente, il governo sta cercando di guadagnare tempo. Se questo temporeggiare fosse fine a sé stesso sarebbe improduttivo e anzi dannoso per tutti. Per la credibilità delle istituzioni, per la salute del confronto tra potere giudiziario e politico, per il destino dei migranti trattenuti. **Entro giugno 2025, tuttavia, la Commissione europea dovrà riesaminare il concetto di Paese terzo sicuro**, potendo anche arrivare alla conclusione che quel concetto vada rivisto. Lo prevede il **Patto sulla migrazione e l'asilo** approvato nel maggio scorso. In uno scontro istituzionale sano, quindi, quella che sembra una mossa del tutto scomposta condita da apparenti, grossolani svariati del governo e del ministro Nordio può assumere una sua razionalità: guadagnare tempo e intanto preparare il terreno per arrivare a convincere la Commissione - in questo momento più facilmente convincibile anche solo di un anno fa - che **il concetto di Paese sicuro va ridefinito e ampliato. Un decreto-legge, in questo senso, può aiutare**: potrebbe essere lo strumento attraverso cui, ad esempio, arrivare a rivolgere un quesito alla Corte di giustizia europea sul significato del concetto, alla luce magari della ridefinizione della Commissione. Se fosse così, comprare tempo con iniziative apparentemente insensate ha, invece, un suo senso. **Spesso, è la magistratura a provare a cambiare le regole con il mezzo che ha disposizione**, ossia con l'interpretazione o con il ricorso alla Corte costituzionale. Accade spesso con i temi sensibili sui quali le maggioranze di governo faticano a intervenire. Accanto a questo livello «sano», però, c'è un livello «insano», che è quello che si vede e di cui l'attivismo del governo è solo una parte del tutto. **La pubblicazione (parziale) dell'e.mail di Paternello e la ripubblicazione (parziale) di Meloni non tolgono nulla alla inopportunità di ciò che il magistrato ha scritto**. Il problema è che **la questione della magistratura politicizzata e delle toghe rosse non è mai stata superata**. E non lo è stata perché la magistratura come organo costituzionale per prima, con le sue correnti politiche interne, con le sue battaglie a ogni riforma dell'ordinamento giudiziario, **con il suo passaggio dalle aule giudiziarie alle campagne elettorali**, con il suo esercizio autocratico della prerogativa dell'indipendenza ha perso, da tempo, molta della credibilità che pure buona parte dei giudici, singolarmente presi, meriterebbe di avere. **La presidente Meloni ha davanti a sé due strade. O usare l'immigrazione come terreno per rinnovare questo conflitto**, forte del discredito che la magistratura come ordine, negli anni, ha raccolto attorno a sé. O separare i due livelli e evitare una strumentalizzazione che, per quanto facile, non è di alcun interesse all'interesse comune. Che è, **come ha detto il presidente Mattarella, quello di collaborare per il buon funzionamento delle istituzioni e per il servizio da rendere alla comunità**. Italiana e straniera.

~

**Enrico Marro – Lavoro: numeri, politiche e opportunità – Corriere della sera**

*“I dati dell'occupazione, nel nostro Paese, segnano una crescita che conforta. Tuttavia l'occupazione si sta frammentando, con una fascia alta, in cui a qualità e professionalità corrispondono buone retribuzioni, mentre **più in basso si creano sacche di salari insufficienti**,*



*alimentati anche da part-time involontari, e da precarietà. Si tratta di elementi preoccupanti di lacerazione della coesione sociale. È la condizione che riguarda anche molti immigrati, sovente esposti a uno sfruttamento spietato, inconciliabile con la nostra civiltà”,* ha detto mercoledì scorso il **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, consegnando le Stelle al merito del lavoro. Parole che non avrebbero potuto fotografare meglio la realtà, visto che, mentre il presidente parlava al Quirinale, **l'Istat diffondeva l'indagine sulla povertà in Italia nel 2023. Che dà sostanza, con i numeri, al messaggio di Mattarella.** Le famiglie in povertà assoluta, cioè quelle che secondo la definizione dell'istituto di statistica non sono in grado di acquistare un paniere di beni e servizi in grado di assicurare «uno standard di vita minimamente accettabile», sono 2,2 milioni (8,4% del totale), per 5,7 milioni di persone (9,7% dei residenti nel nostro Paese). Con una importante differenza: **fra le famiglie con almeno uno straniero la povertà assoluta è pari al 30,4%** mentre si ferma al 6,3% per le famiglie composte solamente da italiani. Infine, 1116,5% delle famiglie dove chi lavora è un operaio si trova in povertà assoluta, un dato in aumento rispetto al 14,7% del 2022. **Sono i poveri nonostante il lavoro**, di cui ha parlato il presidente, appunto. **Il Reddito di cittadinanza — sebbene abbia salvato dalla povertà un milione di persone durante la pandemia (stima Istat) — non ha funzionato, soprattutto per la carenza di controlli**, che ha determinato troppi abusi. La riforma varata due anni fa dal governo Meloni, ha limitato gli abusi ma ha tagliato fuori anche una parte di poveri veri (fra il primo semestre 2023 e il primo semestre 2024 le famiglie assistite dall'assegno di povertà che prima si chiamava Reddito di cittadinanza e ora Assegno di inclusione si sono quasi dimezzate, da 1,3 milioni a 695mila) e **ha fallito l'obiettivo di collocare al lavoro i cosiddetti «occupabili».** La manovra appena varata dal governo, a parte un rifinanziamento di 500 milioni per la carta «Dedicata a te» (una somma tantum di 500 euro per le famiglie con Isee fino a 15 mila euro) **non contiene misure specifiche per combattere la povertà.** E sul fronte della questione salariale, il governo dopo aver detto di no a qualsiasi ipotesi di «salario minimo», non è andato oltre la riconferma del taglio del cuneo: un passo obbligato, altrimenti le retribuzioni fino a 35 mila euro lordi avrebbero perso 100 euro netti al mese. **Non contrastare con più efficacia la povertà significa minare il futuro**, visto che l'Istat sottolinea come il 13,8% di chi oggi in Italia ha meno di 18 anni, ovvero 1,3 milioni di bambini e ragazzi, sia in povertà assoluta: **il valore più elevato dal 2014.** E anche non affrontare la questione salariale incide sulle prospettive dei giovani, perché a salari poveri corrisponderanno domani pensioni povere, tanto più nel sistema contributivo. Senza contare che, ci ha ricordato ancora l'Istat, **abbiamo 3 milioni di lavoratori irregolari in un'economia sommersa che vale 200 miliardi** di euro, il 10% del Pil. Se vogliamo un Paese migliore, non possiamo continuare a far finta di niente.

### **Gioigo Pogliotti e Claudio Tucci – Contro il nero ecco gli indici di affidabilità contributiva – Il Sole 24 Ore**

Per porre un argine al sommerso dal 1° gennaio 2026 debuttano gli Indici sintetici di affidabilità contributiva (**Isac**) per **hotellerie e grande distribuzione alimentare** - considerati tra quelli a maggior rischio di evasione ed elusione contributiva -, per **poi ampliare la misura ad altri sei settori entro la fine d'agosto dello stesso anno.** Questa novità è contenuta nel **decreto legge promosso dai ministeri del Lavoro, dell'Università e della Ricerca e dell'Economia**



approvato dal **Consiglio dei ministri della sera del 21 ottobre** che, tra le altre misure, prevede otto settimane di cassa integrazione in deroga per le piccole imprese della moda. Ma procediamo con ordine. Gli Indici sintetici di affidabilità contributiva servono a verificare la congruità della forza lavoro dichiarata e **la corrispondenza con i dettami dei Ccnl applicati**. Gli Isac hanno lo scopo di individuare e prevenire la sottrazione di basi imponibili all'imposizione contributiva. Con decreto del ministro del Lavoro di concerto con il ministro dell'Economia, sentiti l'Inps e l'Inl entro il 31 dicembre 2025 sono approvati gli Isac per i primi due settori, stabilendo le premialità da applicare, i criteri e le modalità per l'aggiornamento periodico degli indici e le ipotesi di esclusione dell'applicabilità degli indici per determinate tipologie di contribuenti. **Il meccanismo è lo stesso degli indici di affidabilità fiscale**, si attribuisce un voto per chi è più affidabile - nel senso che versa tutti i contributi dichiarati - e in analogia con gli indici di affidabilità fiscale, per i più virtuosi potrebbe essere prevista una riduzione dei termini per i controlli. La norma è **il primo passo per consentire a Inps e Sogei di stipulare un'apposita convenzione** che consenta al partner tecnologico della Pubblica amministrazione di avviare la realizzazione **nuovi indici anti sommerso**. Lo stesso Dl prevede anche il potenziamento della rete agricola di qualità, introducendo premialità per le aziende iscritte per l'attribuzione di fondi dei bandi Isi. **La rete agricola di qualità è stata istituita presso l'Inps con l'obiettivo di selezionare imprese agricole** e altri soggetti indicati dalla normativa vigente che, su presentazione di un'apposita istanza, si distinguono per **il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi** e sul valore aggiunto. L'obiettivo dei bandi Isi pubblicati da Inil è proprio quello di incentivare le imprese a realizzare progetti per **il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori** e di incoraggiare le micro e piccole imprese del settore della produzione primaria dei prodotti agricoli all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro per l'abbattimento di emissioni inquinanti, migliorare la sostenibilità e ridurre il livello di rumorosità o del rischio infortunistico. Il decreto contiene anche un chiarimento interpretativo: le aziende iscritte nella lista di conformità Inl non sono escluse automaticamente dal controllo. **L'Ispettorato nazionale del lavoro può decidere se ispezionarle** o meno, valorizzando il criterio dell'orientamento dell'attività di vigilanza da parte dell'Ispettorato. Il riferimento è all'articolo 29, comma 8, del decreto-legge 2 marzo 2024, n.19 che prevedeva che a seguito del rilascio dell'attestato di conformità per un periodo di dodici mesi dalla data di iscrizione nella Lista di conformità il datore di lavoro è considerato a basso rischio di irregolarità e l'Ispettorato nazionale del lavoro, nell'orientare la propria attività di vigilanza, può non procedere a ulteriori verifiche nelle materie oggetto degli accertamenti che hanno determinato **l'iscrizione nella Lista di conformità, fatte sempre salve le verifiche in materia di salute e sicurezza** nei luoghi di lavoro, le eventuali richieste di intervento, nonché le attività di indagine disposte dalla Procura della Repubblica. Inoltre, per **fronteggiare la crisi occupazionale dei lavoratori dipendenti delle imprese del comparto moda**, è arrivato il via libera alla concessione di otto settimane di cassa integrazione in deroga per imprese, anche artigiane, con un numero di addetti pari o inferiore a 15 operanti nel settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero e conciario. **Come altra misura di sostegno si prevede che l'integrazione salariale**, ordinariamente erogata dal datore di lavoro al dipendente e poi rimborsata dall'Inps, potrà essere pagata direttamente dall'Istituto previdenziale nel caso in cui esistano serie e documentate difficoltà finanziarie. Completa il decreto una norma sui **prepensionamenti nell'editoria** individuando come canale di finanziamento il 5% del Fondo presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

~



## Stefano Cingolani – Il report di Confindustria che la politica non vuole capire – Il Foglio

12 sono i migranti che il governo ha cercato di parcheggiare in Albania; **120 mila sono i lavoratori stranieri in più dei quali l'economia italiana ha bisogno ogni anno** nei prossimi quattro anni. Nei numeri c'è sempre una magia e ieri è stato **Antonio Polito** a svelare l'inganno delle cifre durante la presentazione dell'ultimo **rapporto della Confindustria** che ha segnato un po' il debutto mediatico di **Lucia Aleotti** vicepresidente con delega al Centro studi. La carenza di lavoratori, un vuoto sia quantitativo sia qualitativo, è il primo dei nodi da sciogliere per aumentare la competitività italiana scrive lo studio elaborato dal direttore Alessandro Fontana e dai suoi economisti. E' un macigno che ostacola il cammino di una Italia in rallentamento, ma ancora con il segno più (0,8 per cento quest'anno è la previsione in linea con la Banca d'Italia e il Fondo monetario internazionale, un po' meno di quel che calcola il Tesoro). **Il paese vende bene all'estero** (l'export è la locomotiva quest'anno in cui la domanda interna languisce), **razionalizza il suo tessuto manifatturiero** (con una riduzione del nanismo anche se ancora insufficiente), **riorganizza le filiere produttive** per seguire un green deal ormai datato (è stato varato nel 2019 prima della pandemia e dell'invasione dell'Ucraina), che sta producendo scossoni ben superiori alle previsioni in numerosi settori fondamentali e andrebbe rivisto senza paraocchi ideologici. Il rapporto è ricco di analisi non solo congiunturali, molte delle quali **meritano una riflessione da parte di chi fa politica**, del governo innanzitutto, ma anche delle opposizioni. Tuttavia **il parallelo tra quel 12 e quel 120 mila colpisce, e non solo l'immaginazione**. Tra i fattori della produzione oggi **il lavoro provoca la preoccupazione maggiore** anche perché ha un impatto a medio e lungo termine: noi oggi stiamo scontando la ricaduta di quel è successo negli ultimi vent'anni, ha sottolineato Lucia Aleotti. **Le proiezioni dell'Istat dicono che di qui al 2028 mancheranno un milione e 300 mila lavoratori**. L'aumento del tasso di occupazione non sarà sufficiente a colmare il divario. Certo si può (anzi si deve) **ampliare con politiche adeguate la partecipazione delle donne** e dei giovani italiani. Ma in cinque anni nel migliore dei casi avremo 730 mila lavoratori in più, ce ne vogliono altri 610 mila che dovranno per forza di cose arrivare da fuori confine. Anche considerando gli ingressi previsti dall'ultimo decreto flussi, c'è **uno squilibrio che potrebbe essere colmato ampliando gli ingressi di circa 120 mila unità l'anno**, scrive il rapporto; quindi non più 151 mila come previsto fino al 2025, ma circa 270 mila. Non c'è nessuna magia in queste addizioni, è la fotografia della realtà che l'economia italiana si trova ad affrontare e alla quale il governo è chiamato a dare una risposta. Non basta. Tra i lacci e laccioli c'è anche la **"trappola della mobilità"**: costi, salari, mancanza di alloggi, tutto ciò rende **molto difficile spostarsi alla ricerca di un lavoro, così si allarga il divario regionale**, non solo tra nord e sud. Milano, l'asse che va da Bologna a Firenze, Roma, la Campania fino a Bari passando per la Basilicata sono le aree dove **i costi degli alloggi non sono sostenibili**. Anche questo è un nodo che spetta al governo sciogliere, così come **il caro energia con prezzi molto superiori a quelli europei**, uno dei maggiori disincentivi per chi vuol venire a produrre in Italia. L'Unione europea ha dilemmi ancor più vasti da risolvere. **La crisi dell'auto ha molte cause, una delle quali è il crollo della domanda tra i giovani**, l'altra è dovuta al cumulo di errori dei produttori europei (il rapporto non fa nomi, ma sono i più grandi cioè Volkswagen e Stellantis), tuttavia sarà difficile seppellire il motore endotermico nel 2035. In Italia la crisi mette **in pericolo la crescita del prodotto interno lordo per il prossimo anno vista l'importanza della filiera**: un giro d'affari da 63 miliardi di euro, un valore aggiunto di 15 miliardi, oltre 170 mila occupati. E non c'è solo l'auto. Due spettri chiamati Ets e Cbam (lo scambio di quote di gas a effetto serra e il prezzo delle emissioni di CO2 in alcuni prodotti extra Ue) stanno creando uno svantaggio competitivo in Europa e in Italia dove soffrono in modo particolare settori importanti come la



ceramica, il vetro, il cemento, il marmo, la carta, i derivati dal petrolio. Il rapporto nell'insieme offre un'immagine positiva dell'Italia che produce, guai a non prendere sul serio le sue preoccupazioni.

### **Maria Laura Rodotà – La monarchia dei padroni dell'hi-tech– La Stampa**

È l'elezione degli oligarchi di Big Tech, che danno soldi ai candidati e poi vogliono regnare. I miliardari della destra distopica, **tra Silicon Valley e Texas, sembrano interessati a una monarchia medievale digitale con intelligenza artificiale.** Agli straricocchi per Kamala basta meno, vogliono che da presidente faccia **marcia indietro sulle politiche antitrust**, sulle cautele, sull'intelligenza artificiale e sulle criptovalute. E sulla capa della Federal Trade Commission Lina Khan, che ha maltrattato Meta, Microsoft e Amazon. Ed **Elon Musk, frontman degli oligarchi distopici, che parla di continuo su X**, da giorni sta in Pennsylvania, fa comizi come fosse lui il candidato. E Donald Trump, al netto dei discorsi pubblici erratico-fascisti, sembra aver delegato un bel pezzo di campagna elettorale a Musk. Che sta venendo fuori un po' **come il capo della Spectre un po' come Achille Lauro**, il primo, l'armatore napoletano che dava una scarpa prima del voto e una dopo. Trump, orologi e brologarchi Musk ha donato 75 milioni di dollari alla campagna di Trump, e molto di più al suo — di Musk—**political action committee, l'America Pac**, finanziato da ex della PayPal Mafia, ora Maga Mafia, come Peter Thiel e David Sacks. **Sono loro la nuova "donor class"**, decisiva e blandita, ora sono **più importanti dei banchieri**. Sono ovunque, hanno i social network. Hanno scelto loro il **candidato vicepresidente, JD Vance**. Già circola una teoria complottista secondo cui loro, i brologarchi, oligarchie bros, se riusciranno a far eleggere Trump lo faranno rapidamente interdire. Grazie al 25esimo emendamento che permette di rimuovere un presidente incapacitato. **Vance, da loro protetto, assunto, lanciato, andrebbe alla Casa Bianca per loro.** Al netto dei complotti — e lui ne diffonde tanti — Musk è attivo sul territorio. In Pennsylvania, Musk dà 100 dollari a ogni elettore che firma la sua petizione libertaria. È una trovata per avere telefono e-mail di possibili elettori repubblicani. Per attirare gli incerti per cui è una cifra poveraccia, dall'altro ieri Musk dà un milione ogni giorno a un firmatario estratto a sorte. **Il suo patrimonio è valutato sui 247 miliardi, il milione quotidiano non è un problema.** Casomai è un problema la dubbia legalità dello scambio voto-denaro, e non si sa come finirà. **Intanto, la campagna del Pac di Musk è tre volte quella di Trump.** Che non può più contare sui tanti piccoli finanziatori dall'America profonda come nel 2016, e quest'anno si regge sui super ricchi con tentazioni totalitarie o solo molto contrari alle tasse. Ma Trump si è impegnato, ha fatto **televendite di Bibbie di Trump** e di orologi d'oro da centomila dollari l'uno, che secondo i malevoli sono un **modo anche rozzo di prendere tangenti elettorali.** Poi ci sono i Pac conservatori classici, quello di **Timothy Mellon** della dinastia di Pittsburgh che ha dato 150 milioni. Quello di Miriam Adelson, vedova dello Sheldon Adelson di Las Vegas, che ne ha dati 100. Altra storia quella di **Save America**, il PAC che Trump usa per pagare le sue spese legali. A settembre, ha raccolto un milione e 400 mila dollari, ma ne ha spesi quattro e deve cinque milioni agli avvocati. **In tre mesi, la campagna di Kamala Harris ha raccolto più di un miliardo di dollari di contributi.** Mese per mese, le sono arrivati tre volte i contributi a Trump (i Pac sono un'altra cosa). Ci sono, anche lì, i miliardari tech progressisti o preoccupati: **dopo la svolta trumpiana di un pezzo di Silicon Valley, la vicepresidente ha lavorato per rimontare.** Recuperando rapporti personali (è di San Francisco, è stata procuratore generale, faceva molta vita sociale). E mandando il cognato (dietro ogni donna importante c'è un cognato; il suo, Tony West, ex amministrazione Obama, è capo dell'ufficio legale di Uber). Ma **ci sono**



**anche tantissimi microcontributi di elettori e soprattutto elettrici disperate**, o in ansia. E poi, vabbé, come sempre, ci sono le celebrità sincere democratiche. A fine settembre due cene con ricchi e famosi hanno portato 55 milioni alla campagna di Harris (è tanto e racconta le disuguaglianze; ma George Clooney fa meno paura di Peter Thiel, e di altri, a pensarci).

## **Gianni Trovati – La PA cerca un equilibrio per il lavoro da remoto, anche nel contratto– Il Sole 24 Ore**

Anche nella pubblica amministrazione **lo smart working ha cambiato pelle tre volte** nel rapido giro di pochi anni. Prima del Covid era quasi una bizzarria da raccontare ai convegni, limitata a un 3,6% di enti pubblici con inclinazioni più innovative; con il virus è diventata una necessità impellente da sviluppare spesso alla bell'e meglio, e poi si è solidificato nel ruolo di **compagno abituale dell'organizzazione e dei negoziati sui contratti nazionali e integrativi**. In questa nuova forma, destinata ad accompagnare a lungo le amministrazioni, il lavoro agile finisce per creare più di una disuguaglianza fra dipendenti pubblici: perché la possibilità di utilizzarlo in modo davvero smart, per conciliare meglio tempi di vita e di lavoro e magari per **incrociare meglio le esigenze dei nuovi dipendenti** che sono ossigeno per una Pa in rapido invecchiamento, dipende non solo dal settore di attività, ma anche dalle dimensioni dell'ente e spesso dalla sua collocazione geografica. In sintesi: chi lavora in una grande amministrazione statale o territoriale, con sede al Centro o al Nord, ha molte più chance rispetto a un dipendente di un Comune del Mezzogiorno. Non solo: l'ansia classificatoria tipica di **un mondo pubblico che vive immerso in norme e regolamenti** aiuta a inquadrare i termini di un problema non banale. Perché nella Pa esistono, ufficialmente etichettate nei contratti, due forme di lavoro a distanza: lo smart working vero e proprio, che non prevede vincoli formalizzati di orario e controllo e si misura in base ai risultati prodotti, e **il telelavoro**, che invece trasferisce a casa obblighi e verifiche tipiche della scrivania in ufficio. A prevalere è il secondo: perché **molti enti pubblici non sono ancora in grado di fissare obiettivi misurabili** per i propri dipendenti. Le disuguaglianze di fondo, comunque, sono nei numeri di utilizzo delle varie modalità di lavoro agile. E i censimenti parlano chiaro. **L'ultimo lo ha riportato il Cnel pochi giorni fa, nella sua relazione 2024 sulla qualità dei servizi pubblici**. In università, ministeri, giunte e consigli regionali, province e città metropolitane più del 90% degli enti prevedono lo smart working, ormai sempre nella modalità mista che alterna presenza in ufficio e distanza, mentre nei Comuni si passa dall'87,1% dei grandi, quelli sopra i 20mila abitanti, al 30,4% dei piccoli, quelli in cui i residenti sono meno di 5mila. Ma contemplare lo smart working non basta, perché poi bisogna mettere i dipendenti nelle condizioni di utilizzarlo. E qui le percentuali cambiano in modo ancora più evidente. Tolta la sanità, dove l'ovvia difficoltà di curare a distanza i ricoverati riduce l'utilizzo del lavoro agile a un 8,2% del personale, essenzialmente amministrativo, negli altri enti la quota di dipendenti che effettivamente lavora qualche giorno fuori ufficio passa dal 14% dei piccoli Comuni al 75% dei ministeri e delle altre amministrazioni dello Stato, attestandosi intorno a **un 50% medio in università, regioni ed enti pubblici come Inps o Inail**. Anche qui la spiegazione è non è complicata da trovare. Chi offre servizi direttamente ai cittadini ha più difficoltà lavorare a distanza rispetto a chi gestisce pratiche interne all'amministrazione, e negli enti più piccoli anche dotare i dipendenti di un Pc e di un canale sicuro per la gestione dei dati non è affar semplice. In questa varietà, è cambiato molto anche l'atteggiamento politico nei confronti del lavoro agile. **Il ministro per la Pa che ne ha gestito l'esplosione pandemica, Renato Brunetta**, ha provato a chiudere in fretta la parentesi emergenziale per **limitare la perdita di**



**produttività, spesso molto pesante**, determinata nelle amministrazioni da **uno smart working nato per contenere un virus e non per innovare l'organizzazione**. Il suo successore, l'attuale ministro **Paolo Zangrillo**, ha dovuto prendere atto del fatto che il lavoro a distanza è ormai un compagno irrinunciabile di qualsiasi unità collettiva, e prova a sfruttarne i vantaggi: il criterio della "prevalenza", che imponendo un numero maggiore di giorni in ufficio rispetto a quelli lavorati a distanza ha generato un'infinità di parametri di calcolo più o meno cervellotici, è stato archiviato in fretta, e **gli ultimi rinnovi contrattuali propongono il lavoro da remoto anche come strumento da riservare ai neoassunti** nel tentativo di non farli fuggire subito nel privato. Ma il cammino verso un lavoro davvero smart è ancora lungo.

### **Bianca Carretto – Stellantis ancora giù – Corriere della sera**

Chiuso il salone dell'auto di Parigi con tutti i costruttori soddisfatti, tanto che ritornerà nel 2026, purtroppo si deve **constatare a settembre ancora una depressione del mercato europeo**. Secondo i dati annunciati dall'Atea (l'associazione dei costruttori europei), il mese scorso le **immatricolazioni di auto nuove nei 27 Paesi dell'Unione sono calate del 6,1%** rispetto a un anno fa. In Italia sono scese del 10,1%, in Francia del 11,1% e in Germania del 7 per cento. **Ha retto bene la Spagna**, Paese in cui le vendite sono cresciute del 6,3 per cento. Un quadro che nei primi nove mesi del 2024 ha portato il mercato all'identica situazione del 2023. Se le vendite rimangono stabili dall'inizio dell'anno, con 8 milioni di unità, restano sempre inferiori al periodo pre Covid. Ma una buona notizia arriva dal settore delle **auto elettriche aumentate del 9,8%, trainate proprio dall'Italia con un più 30%** e dalla Spagna dove sono cresciute del 70 per cento. Un contesto ottimistico che però non ha fatto cambiare la posizione dell'Atea che ritiene ancora troppo debole il mercato delle auto a batteria per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 previsti da Bruxelles. I costruttori si battono per una revisione del regolamento, considerando che le immatricolazioni 100% elettriche sono complessivamente, nel Continente, ancora in calo del 5,8%, anche se a settembre ne sono state vendute circa 140mila, che rappresenta un aumento di quasi il 10%. **Ci si avvicina alla soglia del 21/22% che l'industria dovrebbe raggiungere nel 2025 per soddisfare le norme di CO2 dell'Unione europea**, evitando di pagare sanzioni per diversi miliardi di euro. **I veicoli ibridi hanno acquistato popolarità**, la quota ammonta ormai al 32,8%, superano, per la prima volta, le vetture a benzina, che continuano a diminuire, sono arrivate ad una percentuale del 29,8%, segno - comunque che la transizione energetica è in corso. Per quanto riguarda le case, **Stellantis è quella che ha riportato la frenata maggiore, le consegne sono scese del 27,1%**. Il ceo Carlos Tavares aveva avvertito a fine settembre del crollo registrato negli Stati Uniti, ma ora, dati alla mano, si può affermare che riguarda anche l'Europa, **con il marchio Fiat che ormai si barcamena tra la quarta e la terza posizione in Italia**, mai avvenuto nella sua storia. Il gruppo Volkswagen, pur essendo in trattativa con i sindacati per chiudere due stabilimenti in Germania, rimane il leader indiscusso (seguito da Toyota), con trasferimenti di proprietà stabili che gli consentono una quota di mercato del 26,4%, ossia una vettura su quattro appartiene al colosso di Wolfsburg.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)